

Eppure conto su di voi

1. Gente così.

Sconvolti e pieni di paura: la presenza di Gesù sembra peggio dell'assenza; la rivelazione della sua gloria provoca uno sconcerto più generale delle vicende tragiche della passione e della morte di Gesù, è più facile credere in un fantasma che nella risurrezione. Erano gente così i discepoli che Gesù aveva chiamato e scelto, accompagnato e istruito. Siamo gente così, noi, discepoli di oggi: più inclini a credere all'assenza di Gesù piuttosto che a rallegrarci della sua presenza, più abituati a ricordarlo come morto piuttosto che ad adorarlo come risorto, presente, vivo, potenza di Dio che trasfigura la storia, più impegnati a praticare insegnamenti e a imitare esempi che a lasciarsi avvolgere dalla sua gloria.

“È questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?”: i discepoli sono quelli delle domande sbagliate e delle attese infondate. Intendono la risurrezione di Gesù come una rivincita e si immaginano la gloria di Gesù come un trionfo mondano: si aspettano che il popolo umiliato diventi il popolo dominatore, si aspettano che il popolo oppressore sia ridotto a un popolo sottomesso. Erano gente così i discepoli che Gesù aveva scelto, desiderosi di occupare i primi posti, alla destra e alla sinistra del Signore, desiderosi di essere premiati e riveriti come ministri di un re potente. Siamo forse gente così, anche noi, discepoli di oggi: ci immaginiamo che si possa seguire Gesù e avere successo; ci immaginiamo che si possa imitare Gesù ed essere popolari; ci immaginiamo che l'appartenenza alla comunità di Gesù sia una assicurazione che ci metta al riparo dalle tribolazioni e delle cose brutte della vita.

Sono queste le parole che vi dissi quando ero ancora con voi: è necessario che Gesù riprenda da capo, si metta ancora a dire le parole che ha già detto, spieghi quello che è stato scritto nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi. La scrittura tante volte letta e commentata resta enigmatica per le menti chiuse. Erano gente così i discepoli istruiti da

Gesù per mesi e mesi, girovagano per la Galilea e la Giudea, ancora incapaci di leggere le scritture. Siamo forse gente così anche noi: abbiamo riletto e riletto le scritture, abbiamo avuto maestri illuminati e affascinanti, come l'Arcivescovo Card. Martini, come tanti altri che hanno spezzato il pane della parola, continuiamo a ogni celebrazione ad ascoltare le scritture e continuiamo a non capire, a pensare pensieri che non sono i pensieri che Dio ha rivelato nelle parole di Mosè, dei profeti, dei salmi.

“Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?”: guardano nella direzione sbagliata; vivono della nostalgia di una presenza che si possa vedere, toccare; dopo aver ricevuto parole e indicazioni precise se ne stanno ancora lì a guardare il cielo e forse si domandano: “E adesso?”. Siamo forse gente così anche noi; continuiamo a guardare nella direzione sbagliata; restiamo incerti e smarriti sulle vie da percorrere; ci attardiamo nella nostalgia.

Erano gente così i discepoli scelti da Gesù e incaricati della missione sproporzionata, *fino ai confini della terra*. Siamo gente così anche noi, discepoli inadeguati, spaventati e orientati nella direzione sbagliata, incapaci di comprendere le scritture e indecisi sui passi da compiere.

2. E di me sarete testimoni ... fino ai confini della terra.

Forse ci aspetteremmo una parola di insofferenza e di stizza da parte di Gesù. Forse ci aspetteremmo che Gesù li rimandasse in Galilea: “Andate a casa, non siete capaci; tornate alle vostre reti e al banco delle imposte, non siete all'altezza; mi sono sbagliato su di voi: non siete la gente adatta, non capite, non vi decidete, avete desideri e aspettative che non c'entrano niente con la mia missione”.

Invece Gesù rinnova il mandato e continua a contare su gente così, come sono quegli uomini di Galilea, con tutti i loro difetti, le ottusità, le attese scentrate. Invece Gesù continua a contare su gente come noi perché la sua missione continui.

Gesù continua a contare su gente inadeguata, non a motivo della loro inadeguatezza, ma a motivo della loro disponibilità: *riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi ... ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto*.

La missione, la testimonianza è dunque una docilità, piuttosto che una impresa. La docilità allo Spirito è quella libertà che si conforma alla libertà del Figlio Gesù e rimane in lui, come il tralcio rimane nella vite. I discepoli non sostituiscono Gesù che è salito al cielo, ma vivono in lui e rivestiti della potenza del Risorto ne sono testimoni.

La missione è un lasciarsi condurre piuttosto che un prendere iniziative: il protagonismo spontaneo di tutti noi deve essere criticamente vigilato. Non ci vengono risparmiati fatica, intraprendenza, impegno a trafficare talenti, eppure tutto deve essere ispirato dallo Spirito che guida a tutta la verità, tutto deve essere sottomesso alla Parola.

La missione è essere testimoni che incoraggiano tutti a incontrare Gesù: non è certo mettersi al centro e legare a sé la gente che ha bisogno di speranza, di perdono, di Dio.

La missione è guardare nella direzione giusta, sostenuti dall'attesa del Regno, invece che guardare indietro, guardare in alto, guardare avanti: *guardate ... e mostrò loro le mani e i piedi.*

Gesù continua a fidarsi di noi. Chi sa se stiamo imparando a fidarci di lui...